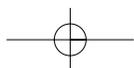
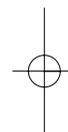
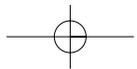
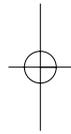


Bollettino

Con questa rubrica la redazione si propone di dare notizia di convegni, seminari e progetti di ricerca, ritenuti di particolare rilievo per le tematiche trattate dalla rivista.





«La politica, la scienza, le armi. Luigi Ferdinando Marsili e la costituzione della frontiera dell'Impero e dell'Europa», Accademia delle Scienze, Bologna, 23 ottobre 2009

Il 23 ottobre 2009 si è svolto presso l'Accademia delle Scienze di Bologna un convegno internazionale di studi dedicato alla figura di Luigi Ferdinando Marsili.

Dopo i saluti di Pier Ugo Calzolari, Rettore dell'Università di Bologna, di Walter Tega, Segretario del Comitato per le celebrazioni marsiliane, e di Carlo Galli, Presidente della Classe di Scienze Morali dell'Accademia delle Scienze, i quali hanno sottolineato l'importanza di ricordare gli studi e il ruolo svolto da Marsili per la città di Bologna, si è aperta la prima sessione mattutina di interventi presieduta da Raffaella Gherardi. Una prima parte, composta dalle relazioni di Jean Bérenger e di Jean Michel Thiriet, si è concentrata sull'inquadramento storico in cui si è svolta la carriera di Marsili a Vienna. La relazione di Bérenger ha in particolare affrontato il tema della politica estera dell'Imperatore Leopoldo I tra il 1679 e il 1699, mentre la relazione di Thiriet ha mostrato l'importanza della minoranza italiana a Vienna sotto lo stesso Imperatore. Una seconda parte della sessione mattutina si è occupata di illustrare il lavoro di Marsili come Plenipotenziario nelle trattative sui confini con l'Impero Ottomano a seguito della pace di Karlowitz (1699). In questa seconda parte si sono svolte le relazioni di Mónica Molnár, dedicata alle condizioni generali e allo sviluppo dei lavori di Marsili, di Levente Nagy, che ha illustrato nel dettaglio le problematiche affrontate nella definizione dei confini della Transilvania, e di Sandor Bene, che ha invece approfondito la definizione dei confini e il pensiero di Marsili sui Balcani.

La relazione di Bérenger ha fornito un quadro storico, suddiviso in tre fasi, della politica estera di Leopoldo I nei confronti dell'Impero Ottomano. In genere gli storici considerano come la politica dell'Impero asburgico prenda forma intorno alla necessità di difendere la cristianità contro l'avanzata dell'Islam in Europa. Pur rivelandosi essenzialmente corretto, tale punto di vista trascura alcune preoccupazioni dell'Imperatore nella contesa con la Francia di Luigi XIV. Se in una prima fase (1679-1683), infatti, Leopoldo I avrebbe cercato di evitare la guerra con l'impero Ottomano per occuparsi, da un lato, di rafforzare le finanze dello Stato riducendo il numero delle sue truppe e, dall'altro, di respingere gli attacchi francesi nei Paesi Bassi spagnoli e nel Sacro Romano Impero Germanico – soprattutto a seguito della capitolazione di Strasburgo nel 1681 –, con lo scoppio della guerra si sarebbe aperta una seconda fase della po-

litica estera di Leopoldo I (1683-1689): la vittoria di Kahlenberg (1683) e l'appoggio dal 1684 della Lega Santa, formata dalla Repubblica di Venezia, dal Papa, dalla Repubblica di Polonia e da altri principi tedeschi, portano a una serie di vittorie contro l'impero Ottomano fino alla caduta di Belgrado del 1688. In seguito, scoppia la guerra con la Francia (1689-1697), l'Impero asburgico si trova impegnato su tre diversi fronti. Nonostante l'appoggio prudente di Luigi XIV ai Turchi, la guerra porta a una serie di grandi successi per l'Impero degli Asburgo e costringe Luigi XIV alla pace di Ryswick (1697). La vittoria decisiva di Zenta porta infine alla pace di Karlowitz (1699) con l'Impero Ottomano. Il fallimento della strategia di Luigi XIV di impegnare su più fronti l'Impero di Leopoldo I per costringerlo a trattare sulle cessioni nella Renania ha così elevato l'Impero asburgico al grado di grande potenza europea.

La seconda relazione, tenuta da Thiriet, ha mostrato il ruolo della minoranza italiana nella corte di Leopoldo I. Con la Guerra dei trent'anni, si assiste a una massiccia immigrazione verso Vienna di intere famiglie italiane che si trasferiscono alla ricerca di lavoro. Si possono identificare almeno due tipi di presenza italiana a Vienna. Il primo nella stessa corte imperiale, il secondo in generale nella società viennese. Per quanto riguarda la Corte imperiale, giungono principalmente famiglie di militari – come i Montecuccoli –, ingegneri e matematici che svolgono servizio per l'Imperatore con lo scopo di ricevere da questo un titolo nobiliare. Giunge inoltre dall'Italia una grande varietà di artisti, soprattutto poeti, cantanti, musicisti e attori. Non a caso, l'Italiano resta a lungo presso la Corte asburgica la lingua dell'arte e della cultura, anche se l'influenza italiana in questi anni non si esercita solo sulla Corte, ma sull'intera società di Vienna. Un numero consistente di mercanti, artigiani, architetti che diffondo lo stile Barocco prende residenza stabile nella città e, contemporaneamente, si insediano nella città molti ordini religiosi italiani che intervengono a garantire la presenza del cattolicesimo sia nella Corte sia nella società austriaca. L'esperienza di Marsili presso la Corte dell'Imperatore si inserisce in questo contesto di forte influenza italiana a Vienna.

La seconda parte della sessione mattutina si è aperta con l'intervento di Molnár che ha introdotto le relazioni successive sul ruolo svolto da Marsili nella definizione dei confini dell'Impero. Marsili verrebbe chiamato a svolgere tale delicato compito poiché considerato tra i funzionari più esperti nei rapporti con i Turchi. Già nel 1679 infatti si reca in viaggio a Costantinopoli dove può osservare la struttura politica e militare dell'Impero Ottomano. Al suo ritorno in Italia annota molte osservazioni sui territori che saranno oggetto della trattativa sui confini. Tra il 1683 e il 1699 svolge inoltre

molte campagne militari nei Balcani e partecipa a numerose delegazioni diplomatiche a Costantinopoli per trattare la pace. Nonostante l'ormai decennale esperienza militare e diplomatica, nella ridefinizione dei confini dell'impero, Marsili si trova di fronte a numerosi problemi da risolvere: in primo luogo, deve affrontare complesse questioni per la loro delimitazione concreta e precisa e, in secondo luogo, deve risolvere i contrasti con il plenipotenziario ottomano e soprattutto con i signori locali che oppongono spesso forti resistenze alla revisione dei confini stessi.

La relazione di Nagy ha illustrato la complessità dei lavori di Marsili nella definizione dei confini della Transilvania. Si possono riscontrare nei suoi scritti due tipi di preoccupazione; da un lato, Marsili concepirebbe il confine come una linea di separazione tra la civiltà e la barbarie: una linea stabile, precisa e militarizzata (*Militärgränze*) che tuteli la civiltà dall'incontrollato passaggio di popoli e garantisca la pace. Dall'altro, egli si troverebbe di fronte in Transilvania all'assenza di ogni cartografia del territorio, alla conseguente moltiplicazione delle rivendicazioni dei signori locali e dunque all'aumento delle difficoltà di arrivare a una definizione semplice dei confini. Al riguardo, va segnalato come la maggiore importanza dei confini statali rispetto a quelli regionali abbia favorito la stabilizzazione dei confini, anche se ha generato al contempo le premesse per le rivendicazioni territoriali tra le etnie nei secoli successivi. In questo senso, il sogno di pace di Marsili attraverso dei confini stabili si scontrerà con le rivendicazioni di unità nazionale delle etnie, per infrangersi definitivamente con lo scoppio della prima guerra mondiale.

L'intervento di Sandor Bene dal titolo «*Illiria or what you will*»: *Luigi Ferdinando Marsili, il medico dei Balcani*, ha approfondito un concetto chiave del pensiero marsiliano, quello di "patria".

È noto come Marsili abbia sempre cercato di avvicinare la realtà politica dell'Impero a uno Stato ideale (*Ideallandschaft*) conforme alla ragione del "buon ordine". Al suo patriottismo nativo si deve accostare un patriottismo imperiale caratterizzato dalla fedeltà a una figura idealizzata dell'Imperatore Leopoldo I. Affrontando il tema del patriottismo sarebbe dunque possibile mettere in luce tre aspetti fondamentali del suo pensiero: in primo luogo, il fatto che per Marsili la minaccia più grande alla felicità – ovvero all'ordine – di uno Stato può venire solo dalle passioni irrazionali che muovono il suo popolo; è in questa prospettiva che andrebbero lette le osservazioni sul carattere dei popoli particolarmente diffuse nelle sue note. In secondo luogo, la funzione dell'esperto deve essere quella di ordinare un territorio e un popolo e quindi di temperare le passioni per giungere a una patria ideale; la passione più pericolosa sarebbe infatti

rappresentata proprio dall'amore eccessivo per la patria che può portare alla frammentazione territoriale e alla guerra. Infine, si deve notare che tale visione di una patria ideale nel pensiero di Marsili non sembra risalire né alle teorie sugli *affectus* (Descartes, Spinoza e Hobbes), né al trattato di Puffendorf *De obligatione erga patriam* (1663). Tale concetto marsiliano parrebbe invece, ispirato al trattato di Giusto Lipsio *De Constantia* (1584) che aveva sottolineato la necessità di temperare e controllare le passioni patriottiche *caritas in patriam temperanda est*. Questo tipo di patriottismo disaffezionato si incontra con un patriottismo passionale di uno dei più stretti collaboratori di Marsili nella missione balcanica. Pavao Ritter Vitezovi, storico e linguista croato, ha basato tutto il suo lavoro sulla formazione di una coscienza nazionale croata, riconoscendo nell'elemento passionale un fattore di coesione e di ordine politico. Nonostante questa contrapposizione, il lavoro di entrambi trova un punto di condivisione nel rifiuto di un discorso patriottico fondato su un progetto di Illiria di tipo federale.

La sessione pomeridiana di lavori, presieduta da Fabio Martelli, è stata divisa in due parti. Una prima parte, che ha visto le relazioni di Eva Vigh e di Piero Del Negro, ha affrontato la figura del Gentiluomo e del Capitano d'armi all'inizio dell'età moderna e la figura dell'*armes savantes* nel Seicento. L'ultima parte della sessione pomeridiana con le relazioni di Stefano Magnani e di Andrea Gardi, ha analizzato l'imponente mole di scritti lasciati da Marsili.

L'intervento di Eva Vigh ha mostrato il passaggio dal modello marziale del cavaliere/cortigiano al modello seicentesco di condottiero/gentiluomo dovuto alla rivoluzione delle tecniche militari del Cinquecento. In questo periodo si accentua la divaricazione tra le funzioni della guerra e quelle della pace. La metamorfosi tra l'uomo d'armi in tempo di guerra e l'uomo di lettere in tempo di pace coinvolgerebbe dunque una serie di valori e di comportamenti sociali che costituiscono un modello classico dell'età moderna. A titolo di esempio, è stata citata la figura di Annibale Romei, un gentiluomo ferrarese che nei suoi *Discorsi* di fine Cinquecento affronta un dibattito tra due personaggi sulla preminenza delle armi e delle lettere: Patrizi, filosofo, sostiene la preminenza delle lettere poiché tutte le arti civili sono in grado di portare l'uomo alla felicità mentre le arti militari la distruggono. Brancaccio, giureconsulto, difende la preminenza delle armi sostenendo che l'onore sta negli "atti prodigiosi" e quindi nelle arti militari. Questo duello intellettuale mostra la formazione di un modello di comportamento socio-politico di continuo passaggio dal gentiluomo al capitano d'armi, dal tempo di guerra a quello di pace.

Piero Del Negro ha tenuto il suo intervento proprio sul *dual role* di Marsili come uomo d'armi e di scienza. Fin da giovane Marsili

pratica giochi militari essendo parte di una famiglia tradizionalmente impegnata nelle arti militari. A 24 anni entra volontario nella fanteria con il grado di moschettiere rifiutando di entrare in cavalleria proprio perché contesta una visione eroica delle arti militari. Il Colonnello Caprara lo distacca al Comando per approfondire gli studi militari. Nelle varie campagne sale di grado fino a che non viene distaccato come ingegnere nell'artiglieria, con il grado di tenente-colonnello, dove approfondisce i suoi studi sulla balistica. Infine assume il grado di Colonnello e gli viene affidato un reggimento. Attraverso l'esperienza e gli studi, Marsili diventa ben presto uno dei più importanti esponenti dell'*armes savantes* della sua epoca. Un uomo che usa la sua scienza al servizio delle armi e che estende il campo degli studi militari.

L'ultima parte del convegno ha visto l'intervento di Stefano Magnani su alcune lettere inedite di Marsili nel viaggio a Costantinopoli tra il 1679 e il 1680. In queste bozze di lettere, destinate probabilmente a Marcello Malpigi, Geminiano Montanari e a Silvestro Bonfiglioli, è possibile rilevare informazioni utili sulla personalità e sugli interessi del giovane Marsili e, in particolare, è possibile identificare il momento della sua vita in cui si sviluppa l'interesse per gli studi militari. In queste lettere Marsili raccoglie una quantità enorme di osservazioni scientifiche, politiche, storiche e diplomatiche nell'Impero Ottomano di quegli anni.

L'ultimo intervento, tenuto da Andrea Gardi, dal titolo *Luigi Ferdinando Marsili: come si organizza la propria memoria storica*, ha cercato di ricostruire la storia e l'organizzazione delle carte di Marsili.

Si possono identificare tre nuclei di documenti: quelli dell'amministrazione finanziaria privata che Marsili trascura e lascia in gestione ad altri, quelli biografici/politici che vengono curati personalmente e i carteggi privati. La documentazione biografico/politica servirà a Marsili per la stesura della sua autobiografia che resta ancora oggi parziale. Si deve notare che tutte le carte seguite al disastro di Brisacco non vengono donate all'Accademia ma depositate dai Domenicani a Bologna, proprio perché hanno lo scopo di tutelare l'onore e l'immagine di Marsili. È avviso di Gardi che esistano molti lati oscuri nell'esperienza di Marsili e che egli abbia gestito la propria produzione di documenti al fine di manipolare la memoria storica sulla sua figura. È quindi necessario ricalibrare l'immagine di Marsili cercando di colmare le lacune nella sua documentazione personale e cercando di approfondire alcuni passaggi della sua vita che appaiono incerti e frammentati.

Zeno Gobetti

«L'Europa di De Gasperi e Adenauer: la sfida della ricostruzione (1945-1951)», Trento, Fondazione Bruno Kessler – Studi storici italo-germanici, 11-14 novembre 2009

A conclusione della pubblicazione in 4 volumi (10 tomi + un supplemento per oltre 10.000 pagine complessive nello spazio di cinque anni) della edizione critica degli *Scritti e discorsi politici* di Alcide De Gasperi, il gruppo trentino che ne ha curato l'opera ha organizzato intorno a De Gasperi e al lavoro compiuto alcuni eventi, fra cui la pubblicazione di un fascicolo speciale di «Modern Italy» (P. Pombeni (ed), *Special Issue: De Gasperi's scritti e discorsi politici*, in «Modern Italy» 4/2009, pp. 377-509), in cui tutti i collaboratori hanno prodotto un contributo sulla parte da loro rispettivamente curata nel complesso degli *Scritti e discorsi politici*, e l'organizzazione del seminario di studi «L'Europa di De Gasperi e Adenauer: la sfida della ricostruzione (1945-1951)» (coordinatori: Paolo Pombeni - Maurizio Cau).

In entrambi questi eventi sono visibili i criteri e i metodi che il gruppo trentino ha applicato alla ricostruzione e pubblicazione degli scritti dello statista trentino, ma sono anche e soprattutto evidenti i segni di un modo diverso e in parte inedito di guardare alla figura storica di un personaggio di questa levatura. L'intento non è tanto quello di ricostruire la sua biografia politica, intellettuale e umana, quanto piuttosto di seguire la visione politica che si dipana nel suo pensiero durante tutta la sua carriera intorno ai temi importanti della vita civile e politica: dall'autonomia, territoriale e culturale, alla democrazia, dalla nazione alla costituzione, ma anche il partito, e in particolare il partito cattolico, i rapporti partito-governo e governo-chiesa, le alleanze al centro, il corporativismo, il solidarismo, l'intervento dello stato nell'economia, la politica come professione e tanti altri.

Seguire il filo rosso della continuità o discontinuità del suo pensiero riguardo ai temi politici massimi e minimi è probabilmente la caratteristica storiografica che contraddistingue l'impresa del gruppo trentino. Si dice trentino per brevità. In realtà hanno partecipato al gruppo studiosi di diversa provenienza sia territoriale che storiografica.

Per meglio dare l'impressione della mole dei volumi pubblicati, la cosa più semplice è darne la scheda bibliografica riferita a ciascun volume:

A. DE GASPERI, *Scritti e discorsi politici*. Edizione critica promossa dalla Provincia autonoma di Trento e dall'Istituto trentino di cultura

(poi Fondazione Bruno Kessler). Coordinamento scientifico di Paolo Pombeni; coordinamento editoriale di Giuliana Nobili Schiera

- vol. I, tomi 1 e 2: *Alcide De Gasperi nel Trentino asburgico*, a cura di Elena Tonezzer, Mariapia Bigaran, Maddalena Guiotto. Con un saggio introduttivo di Paolo Pombeni. Bologna: Società editrice il Mulino. 2006: pagine 2105
- vol. II, tomi 1, 2 e 3: *Alcide De Gasperi dal Partito popolare italiano all'esilio interno 1919-1942*, a cura di Mariapia Bigaran, Maurizio Cau. Con un saggio introduttivo di Giorgio Vecchio. Bologna: Società editrice il Mulino. 2007: pagine 3025
- vol. III, tomi 1 e 2: *Alcide De Gasperi e la fondazione della democrazia italiana 1943-1948*, a cura di Vera Capperucci, Sara Lorenzini. Con un saggio introduttivo di Guido Formigoni. Bologna: Società editrice il Mulino. 2008: pagine 1962
- vol. IV, tomi 1, 2 e 3: *Alcide De Gasperi e la stabilizzazione della Repubblica 1948-1954*, a cura di Sara Lorenzini, Barbara Taverni. Con un saggio introduttivo di Pier Luigi Ballini, Bologna: Società editrice il Mulino. 2009: pagine 2922
- Supplemento: *Repertorio generale dei documenti in ordine cronologico (1901-1954)*. Bologna: Società editrice il Mulino. 2009: pagine 117

Per quanto riguarda il seminario svoltosi presso la Fondazione Bruno Kessler si può forse dire qualcosa di più specifico in attesa che gli Atti vengano pubblicati nella Collana Quaderni dell'Istituto storico italo-germanico presso l'editrice il Mulino di Bologna.

Dei molti contributi al seminario, verrà qui dato conto in particolare di quelli che più si avvicinano al modello storiografico sopra accennato, incominciando dalla introduzione di Paolo Pombeni che sottolinea con forza il tema delle transizioni nella vita politica di De Gasperi, a cominciare da quella del primo dopoguerra, dell'esilio interno durante il fascismo e del secondo dopoguerra.

Il seminario è diviso in 6 mezze giornate, dal pomeriggio dell'11 novembre al mattino del 14, ciascuna con un titolo specifico, una lezione generale vera e propria e una serie di interventi più circoscritti.

La prima sezione è intitolata *Brutti ricordi. Come la memoria del '19-'21 ha pesato sull'Europa post-1945* e inizia con la relazione di Giovanni Orsina (*Alcune riflessioni sui destini novecenteschi del «progetto liberale»*). L'interrogativo centrale è quello del destino del liberalismo nel primo e nel secondo dopoguerra e in particolare come, dopo l'eclissi del pericolo fascista, quel progetto liberale sia stato ripreso soltanto nel suo carattere metodologico e istituzionale, piuttosto che nella sua sostanza progressista e utopica, e soprattutto affidato alla gestione di forze politiche che liberali non si definivano

più. Il problema dopo il 1945 è quello di conciliare il successo dei partiti cristiani con la tradizione liberale «recuperandone la componente metodologica e in una certa misura anche quella sostanziale, depurata però dell'utopismo e ancorata il più robustamente possibile alla tradizione».

Il tema della transizione dall'età liberale al fascismo e dal fascismo alla ricostruzione della democrazia è anche al centro dell'intervento di Stefano Cavazza (concentrato sul caso italiano): la transizione imporrebbe spesso di inglobare di una parte del vecchio regime, ma non per ideologia bensì per necessità, spesso per la sopravvivenza stessa della società civile.

Christoph Cornelissen esamina invece il caso tedesco e la memoria collettiva rivolta, più che al primo dopoguerra, alla repubblica di Weimar, alla quale era legato personalmente come testimone diretto anche il nuovo leader del secondo dopoguerra Konrad Adenauer così come tanti altri politici, intellettuali e scienziati coinvolti nella rapida ricostruzione della Germania. Per i tedeschi si trattava soprattutto di ricostruire il tessuto morale e materiale della Germania, di compiere una revisione delle basi stesse di una nuova costituzione con la consapevolezza del fallimento della costituzione di Weimar e di dimenticare una guerra così distruttiva. A emergere è dunque un rapporto molto contraddittorio con la Repubblica di Weimar che porterà, nella parte occidentale, alla costituzione di una democrazia parlamentare e alla nascita contemporanea di forti partiti conservatori accanto alla socialdemocrazia e nella parte orientale di una democrazia popolare socialmente ed economicamente piuttosto immobile.

Seguono due interventi di Elena Tonezzer e di Sara Lorenzini, entrambe appartenenti al gruppo trentino che ha curato *Gli scritti e discorsi politici* di De Gasperi. Elena Tonezzer concentra la sua attenzione sul punto di vista di De Gasperi intorno ai temi cruciali che coinvolgono il Trentino e l'Alto Adige nei difficili passaggi dei due dopoguerra: il dibattito sui confini del Brennero, sulla popolazione di lingua tedesca e lo Stato italiano dopo il trattato di Saint Germain, il tipo di autonomia o di autonomie territoriali per il Trentino e per l'Alto Adige/Sudtirolo. Anche su questi temi sono ben visibili le linee di continuità e di discontinuità nell'opinione politica di De Gasperi, dovute in parte alle condizioni di responsabilità diverse nei due periodi e in parte ai suoi convincimenti profondi.

Sara Lorenzini analizza invece le conseguenze di due paci gravide di effetti per il futuro dell'Europa, quella di Versailles del '19, la cosiddetta «pace non finita» e quella di Parigi del 1946, la cosiddetta «pace ideologica» che di lì a breve darà luogo alla divisione del mondo in due blocchi immobili e contrapposti.

La seconda sezione si intitola *L'ora della pianificazione economica? Keynesismo e politiche sociali*. A introdurre il tema è una densa e intensa relazione di Marcello De Cecco, che mette a confronto le economie della ricostruzione, facendone risaltare, in Italia e in Germania, le contraddizioni e le congruenze: non si sarebbe trattato tanto di keynesismo, che era noto solo ai giovani economisti, ma non molto agli alti ranghi liberal-conservatori. Se la stabilizzazione è il denominatore comune delle due economie e viene perseguita in nome del liberalismo, in Italia essa viene posta sotto il segno della stabilizzazione monetaria (prestiti) e creditizia imposta dalla Banca centrale, a differenza di ciò che accade in Germania, dove invece l'economia riparte davvero e torna a essere la fornitrice di beni e servizi a tutta Europa soprattutto quando si pone il problema del riarmo della Germania stessa allo scoppio della guerra di Corea e con l'esplosione della prima bomba atomica sovietica.

Alla Germania è dedicata specificamente la relazione di Rolf Petri. A emergere è come la ricostruzione arrivi dopo un periodo di amministrazione anglo-americana molto propensa a una economia interventista – o meglio a una economia mista – tradizionale: la vera svolta si avrebbe dopo il '48, quando l'élite economica tedesca punta alla ricostruzione del sistema produttivo in senso quasi corporativo, lasciando fuori per il momento l'economia sociale e qualsiasi tendenza keynesiana. Marc Gilbert si sofferma sui sei anni di governo laburista in Gran Bretagna e lo sviluppo del welfare così come l'inizio della decolonizzazione. Per molti storici il governo Attlee non fu altro che l'ultimo capitolo della grande narrazione *whig* della storia progressiva e libertaria del genio britannico. Gilbert, sulla scia di Edmund Dell, è propenso piuttosto a una lettura di «fallimento» postbellico della Gran Bretagna caratterizzato da «declino relativo, crisi frequenti e umiliazioni ripetute», causato in gran parte dall'intento del governo laburista di costruire il socialismo con i soldi altrui (ovvero attraverso un grande prestito americano). Segue infine l'intenso intervento di Andrea Bonoldi sull'Italia e sul grande ruolo della Banca d'Italia nello sviluppo economico del dopoguerra, una ricostruzione basata soprattutto sulla riorganizzazione degli archivi di via Nazionale.

La terza sezione è dedicata al tema *Progettare il futuro? Il ruolo delle ideologie nella ricostruzione*. La relazione magistrale è tenuta da Michael Freedon (University of Oxford), che sottolinea come il termine «ideologia» venga troppo spesso usato come arma di denigrazione. Così se nel dopoguerra la condanna del totalitarismo passa attraverso la visione di un «fallimento» della democrazia, ma anche i compiti della ricostruzione post Seconda guerra mondiale sono spesso visti come «ideologici». In realtà la maggior parte dei paesi

europei si trova ancora a fare i conti con ideologie fermentate in modo embrionale fin dall'inizio del XX secolo. In Germania si pone il problema di riorganizzare lo Stato e la costituzione al di sopra delle ideologie, ma poi l'armamentario che si usa nella *Grundgesetz* del 1949 è quello del *Rechtstaat* vecchio ormai di un secolo. Certo compare nella nuova costituzione il termine *sozialer Bundesstaat*, ma è così indeterminato da lasciare grande spazio a interpretazioni di destra e di sinistra.

Seguono i contributi di Gigi Roggero sul *Fascino conturbante del marxismo*, in cui si percorre il cammino dell'ideologia marxista nell'Italia degli anni cinquanta, a partire dal fondamentale lavoro di Galvano Della Volpe del 1946, *La libertà comunista*; di Raffaella Baritono sul liberalismo e internazionalismo negli Stati Uniti post 1945; di Michele Marchi sulla ideologia democratico-cristiana come ideologia europea, in alcuni paesi come la Francia fallita, in altri, come Italia e Germania, rivelatasi forza capace di penetrazione sociale e di governo; di Maurizio Cau – curatore insieme a Mariapia Bigaran del secondo volume degli *Scritti e discorsi politici* di De Gasperi – che segue l'evoluzione di alcuni modelli culturali degasperiani (i percorsi del costituzionalismo cattolico, della tradizione cattolico-liberale, della dottrina sociale cattolica e del solidarismo) tra primo Novecento e secondo dopoguerra.

La quarta sezione è dedicata ai nuovi partiti del secondo dopoguerra (*Il trionfo dei partiti di massa e le nuove Leadership*) con una lezione molto ampia di Guido Formigoni, che analizza soprattutto le dinamiche dei nuovi partiti di massa stretti fra il desiderio di innovazione che proveniva dalle leadership politiche di partito (i cosiddetti politici di professione) e una ricerca di stabilità e di ritorno al privato, che proveniva dalla società, dopo un breve periodo di mobilitazione di massa.

Seguono gli interventi di Winfried Becker sull'affermazione in Germania dello Stato pluripartitico, nella transizione dal modello weimariano a quello della Repubblica federale; di Mariapia Bigaran – curatrice insieme ad altri del primo e del secondo volume degli *Scritti e discorsi politici* di Alcide De Gasperi – che concentra la sua attenzione sui partiti di massa italiani, in particolare sull'evoluzione del partito cattolico, dal Partito popolare del 1919 all'astensione parlamentare, detta dell'Aventino, alla fondazione della Democrazia cristiana nel secondo dopoguerra e sul coinvolgimento di De Gasperi in tutte le tappe di cambiamento; di Barbara Taverni – curatrice insieme a Sara Lorenzini del quarto volume degli *Scritti e discorsi politici* di De Gasperi – che si concentra sulla nascita dei nuovi partiti di massa in Italia nel secondo dopoguerra, soprattutto quelli cattolico, socialista e comunista, sul loro rapporto con il territorio, con

la società e con le istituzioni e sulla loro caratteristica invasività in tutti gli ambiti della vita politica, economica e sociale; infine di Vera Capperucci – curatrice insieme a Sara Lorenzini del terzo volume degli scritti politici degasperiani – che si concentra sulla leadership politica e sulla peculiare molteplice presenza di leader di partito nel momento ricostruttivo della democrazia in Italia.

Infine l'ultima sezione (*La stabilizzazione politica e le gambe degli uomini*) è introdotta da una densa relazione di Paolo Pombeni – coordinatore del colloquio e anche di tutta l'opera degli *Scritti e discorsi politici* di De Gasperi – sulle nuove forme di leadership in Europa e la costruzione del consenso dopo il 1945. Questi temi sono molto cari allo studioso Pombeni, fra i pochi che applica le categorie weberiane allo studio della storia politica contemporanea e che ha tentato di costruire, con successo, la prima parte di una biografia dello statista trentino considerandolo come uno dei primi, se non il primo esempio italiano di «politico di professione».

Seguono gli interventi di Gian Enrico Rusconi che cerca di tratteggiare una convergenza asimmetrica fra i due protagonisti della ricostruzione nei paesi sconfitti dopo la Seconda guerra mondiale; di Manfred Görtemaker sul modello Adenauer e di Piero Craveri sul modello De Gasperi.

Chiude il colloquio una discussione generale – a cui partecipano tutti i contributori – sulla possibilità di reinterpretare la stabilizzazione postbellica, problema forse non ancora del tutto superato anche nella attualità.

Giuliana Nobili